

IL CASO

Labour nella bufera
Il segretario lascia
e accusa Barak

TEL AVIV Il Partito laburista - il quarto in ordine di grandezza in Israele - è nella bufera dopo che ieri il suo segretario generale operativo Eitan Cabel ha rassegnato le dimissioni. Il leader Ehud Barak, accusa Cabel, ha cercato di «espellerlo dal partito». La polemica fra i due è iniziata all'indomani delle politiche del febbraio scorso, dalle quali il partito è uscito molto ridimensionato, ed è divampata quando Barak ha imposto l'ingresso nella coalizione di governo di Benjamin Netanyahu, dopo aver condotto trattative segrete con il Likud. «Non sento più il partito laburista come la mia casa politica» scrive adesso Cabel nella lettera di dimissioni in cui precisa che comunque non restituirà la tessera. Le dimissioni di Cabel esplicitano una crisi profonda nel partito che per decenni ha legato le sue vicende a quelle dello Stato d'Israele. Altri dirigenti di primo piano del labour, secondo fonti di Tel Aviv, sarebbero in procinto di seguire la strada di Cabel; alcuni di loro avrebbero già avviato contatti con Kadima, il partito della ex ministra degli Esteri Tzipi Livni, maggiore forza di opposizione.

Il nodo delle colonie
Biden, vicepresidente
degli Usa, chiede lo stop
alla colonizzazione

nasconde il suo nervosismo. «Israele non ha dato alcuna scadenza agli Stati Uniti», sottolinea Peres nell'incontro con la Clinton. La puntualizzazione sull'Iran - nessun ultimatum alla politica Usa - non è l'unico distinguo operato da Peres nei confronti delle posizioni assunte da Netanyahu e Lieberman. Intervenedo a Washington prima degli incontri ufficiali con l'amministrazione Usa, il presidente israeliano aveva detto: «Io sono un grande ammiratore del presidente Obama». E - aveva aggiunto - «sono un forte sostenitore della soluzione a due Stati».

Soluzione che, nella strategia di Obama, passa attraverso il rilancio di un percorso negoziale fondato, in una prima fase, da una serie di incontri separati, tutti alla Casa Bianca: ieri con Peres, poi nelle settimane a venire con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, e con i presidenti dell'Anp Abu Mazen e d'Egitto, Hosni Mubarak. ♦



Un convoglio di talebani

Pakistan-Afghanistan
L'avanzata talebana
allarma Obama

Oggi il presidente Usa incontra Zardari, domani Karzai
In agenda il piano per fermare la riscossa degli integralisti

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Zardari oggi, Karzai domani. I presidenti di Pakistan e Afghanistan incontrano direttamente il loro omologo americano per la prima volta da quando Obama è arrivato alla Casa Bianca. La pressoché contemporanea presenza dei due leader a Washington sembra quasi incarnare il fondamentale presupposto strategico del nuovo approccio americano alla crisi regionale che rischia di travolgere entrambi i regimi: Afghanistan e Pakistan sono un binomio problematico indissolubile e non due problemi distinti, né tanto meno esiste una questione principale (la rivolta talebana contro Karzai) rispetto a cui l'instabilità in Pakistan rappresenterebbe solo un'appendice.

Così non è. Forse non lo è mai stato. Ma certamente non lo è più oggi. Al punto che Asif Ali Zardari, prima ancora di discutere sul contributo

che il suo governo può dare alla lotta contro i ribelli afgani d'oltre frontiera, sarà costretto ad affrontare assieme ad Obama la questione, persino più urgente, delle misure necessarie per venire a capo della ribellione talebana nel suo stesso paese.

Sono gli eventi a dettare l'agenda dei colloqui. Se il barometro del conflitto tra Karzai e i seguaci del mullah Omar indica condizioni stabilmente perturbate, in Pakistan invece si moltiplicano segnali di tensioni al limite dell'ingovernabilità. Il rapporto appena consegnato al Dipartimento di Stato dal «Centro nazionale per il controterrorismo» rivela che gli attacchi armati contro civili in Pakistan sono più che raddoppiati dal 2007 al 2008, passando da 890 a 1839. Un'impennata si registra anche nel numero dei morti, da 1340 a 2293. Dopo avere letto quel documento, un alto funzionario dell'amministrazione Obama ha dichiarato: «Non guardiamo più al modo in cui il Pakistan può assistere l'Afghanistan. Stiamo considerando piuttosto come aiutare il Pakistan a uscire da questo brutto periodo».

Michael Mullen, capo di stato maggiore interarmi Usa, si dice «sempre più preoccupato», perché nell'arco dell'ultimo anno «si è verificata una graduale erosione (del potere legale) ed un incremento della minaccia terrorista». Mentre permane la cronica inaffidabilità dell'esercito e dell'intelligence pachistani, minati da una fronda filo-integralista che neanche Musharraf riuscì mai a controllare, la novità maturata negli ultimi mesi è la sottrazione di un'ampia porzione di territorio all'autorità centrale. Nella valle dello Swat i gruppi filo-talebani hanno imposto la sharia con il consenso del governo e del Parlamento di Islamabad. In cambio avevano offerto pace e sicurezza. Non hanno mantenuto la promessa. Anzi da lì le milizie sono avanzate verso la capitale. Solo a quel punto Zardari ha ordinato all'esercito di respingerli. L'offensiva è in corso.

Obama offrirà a Zardari aiuti economici (un miliardo e mezzo di dollari all'anno per un quinquennio). Ma gli chiederà più energia nel fronteggiare la minaccia integralista sul proprio territorio. Per proteggere il Pakistan, prima ancora che per contribuire alla salvezza del regime afgano. L'incontro con Karzai avverrà all'ombra delle elezioni presidenziali di agosto. Washington non è soddisfatta dei risultati da lui ottenuti nella ricostruzione economica e nel contrasto alla corruzione ed al narcotraffico. La rinascita del movimento talebano è dovuta in buona parte alla debolezza di Karzai. Obama è però consapevole di due cose. Kabul ha subito anche gli errori militari e po-

ATTACCO KAMIKAZE

Cinque persone ieri sono morte in un attentato nel nord ovest del Pakistan. Il kamikaze si è lanciato contro un convoglio di agenti di sicurezza. Tra i feriti anche tre bimbi.

litici compiuti da Bush. Inoltre trovare un candidato alternativo capace di raccogliere un ampio consenso nel multietnico e multitribale Afghanistan è un'impresa che non può essere improvvisata a pochi mesi dal voto. Certo Karzai non aiuta Obama a sostenerlo, quando si sceglie come candidato alla vicepresidenza un personaggio come Mohammad Qasim Fahim, ex-ministro della Difesa ma anche ex-signore della guerra. ♦